= NON ESSERE GELOSO =

COMMEDIA

IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN BOLOGNA

NEL NUOVO TEATRO

CONTAVALLI

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1815

MUSICA DEL VALENTE

SIGNOR MAESTRO

GIUSEPPE PILOTTI

ACCADEMICO FILARMONICO.

BOLOGNA

TIPOGRAFIA SASSI.

ATTORI.

BELILLE Capitano de' Dragoni
Sig. Eliodoro Bianchi.

LABORDE sua Ordinanza
Sig. Giuseppe Tommasini.

TERESINA moglie di
Signora Carolina Crespi Bianchi.

CAROTTA trombetta de' Dragoni
Sig. Antonio Ricci.

CARLOTTA moglie di
Signora Anna Cattenacci.

GIANFRULLO Locandiere
Sig. Domenico Vaccani.

TONINO Cameriere della Locanda
Sig. Lodovico Bonoldi.

La scena si finge nella Locanda di Gianfrullo e nella Casa di Carotta.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala comune nella Locanda.

Carlotta, e *Tonino*, *poi Laborde*, *indi Belille*.

Carl. È giorno: non vedi
Il Sole si affaccia;
E tu stai in piedi
Dormendo mi par.

Ton. Che vita molesta,
Incomoda è questa
Al canto del gallo
Dobbiamci levar.

Lab. Che fai pappagallo? *a Tonino.*
Levato è il Padrone,
La sua colazione
Ti affretta a portar.

Carl. Laborde, scusate;
Andrò da me tosto.

Ton. Voi cosa bramate?

Carl. O lesso, o pur rosto?

Ton. Formaggio, ricotta?

Carl. Presciutto? Salciccia?

Lab. Purchè la sia ciccia,
Sia fresca, sia secca,
Sia cruda, sia cotta
Mi piace mangiar.

Ton. Carl. Da quella collotta
a 3 Lo so argomentar.

Lab. (Almeno a Carlotta
Potessi parlar.) *osservando d' intorno part indi ritorna.*

Bel. Bel mestier ch' è il militare!
Coglie sempre doppia gloria
Se propizia ha la vittoria
Nella guerra, e nell' amor.
Morte arreca allor ch' è in campo,
In Città sa dar la vita;
E alternando fa in un lampo
Spopolare, e popolar.

Carl. Ben levato, mio Signore

Bel. Oh Carlotta! Addio, addio!

Carl. Fra un pochetto avrò l' onore
Di portarvi il dejunè.
Vuol del Porto? vuol Sciampagna?

Ton. Vin del Reno, o pur di Spagna?

a 2 Lei comandi, è da servirla
V' è Signor al par d' un Re.

Bel. Purchè il vino sia sincero
Sia nostral, sia forestiero
Nella scelta indifferente
Non v' è uomo al par di me.

a 4 Viva il vin, liquor di Bacco,
Il sollievo dei Mortali!
Egli sol dell' uomo ai mali
E' un riparo per mia fè.
Car. Ton. part.

SCENA II.

Belille, e Laborde.

Bel. Tieni, caro Laborde, queste lettere
Da portare alla posta.

Lab. Uh! quanta robba!
Bel. Son ventiquattro appena.
Lab E son dirette
Tutte al Sesso femineo?
Bel. Oh tutte tutte
Poi no: tre di famiglia, e l'altre poi
Van.... già si sà: capiscimi se vuoi.
La grassotta di Bergamo,
La pallida di Modena,
La brunetta di Reggio,
Le due ciprigne in Lodi,
E l'altre ninfe di Torino, e Todi.
Lab. Evviva l'abbondanza!
Bel. Grazie al ciel ce ne hò tante, che ne avanza.
Lab. In questa Città poi....
Bel. Oh in questa, in questa,
Che belle Creaturine!
Che vaghe figurine!
Lab. In pochi giorni
Che siam qui, già sapeste
Fissar corpo di Giove
La prima Piazza da assediare.
Bel. E dove?
Lab. Qui in casa.
Bel. L'ostessina che dianzi se n'andò,
Sì sì mi piace molto
E a proposito, senti: ho divisato
Per questa sera un piano curiosissimo.
Lab. Di assedio, blocco, o di battaglia aperta?
Bel. Un bel colpo di mano
Degno del più valente Capitano:
Conosci tu la imbiancatrice mia?
Lab. La bella Teresina? Ih, la conosco,
Ma li non si fà nulla: ha suo marito
Più Geloso d'un gatto.

Bel. Questo non mi spaventa niente affatto,
Entra, entra un pò in camera; vedrai
Quello, che ho immaginato, e stordirai.
Lab. E' molto stravagante! tali imprese
Già nessun Capitan mai ha intraprese.

SCENA III.

Camera in Casa di Carotta.

Teresina stirando della biancheria.

Una donna come me
Non vi fu, nè vi sarà,
Io son tutta amore, e fè,
Io son tutta carità,
Domandate a chi lo sa,
Sì ch' è vero, ognun dirà.
Io malizia in sen non ho,
Sono stata ognor così;
Poche volte dico nò,
Quando posso dico sì,
Ma lo dico, già si sa,
Salva sempre l' onestà.
Io canto per passarmi
La gran malinconìa.
Che schiavitù è la mia! Esser soggetta
Ad un vecchio geloso,
Che non mi dà un momento di riposo!
Almeno al Capitano questa lettera
cavando di tasca una lettera.
Far capitar potessi!
Se da me stessa i panni

Gli potessi portar, sarebbe inutile
Lo scrivergli, ma con quel gelosaccio
Non lo devo sperar: con qual pazienza
Or mi spetta a soffrir tal penitenza!

SCENA IV.

Carotta in disparte, e detta.

Ter. Con un vecchio sì stizzoso
Insolente malizioso
E' gran pena e gran martire,
Non vuol nulla compatire,
Vi tormenta notte e giorno,
Non è buon da far un corno,
E soltanto con gran pena
Fa la moglie ognor stentar.

Car. Ah pettegola civetta *avanzandosi.*
Che puoi dir tu del trombetta,
Non è questa la maniera,
Ci vedremo questa sera.
Sciocca matta malandrina,
Donna iniqua sfacciatella,
E' un onor se a me vicina
Io ti voglio soportar.

Ter. Brutto vecchio

Car. Donna matta

Ter. Casca morto

Car. Creppa schiatta

a 2 *Ter.* (Io non vo con te più star
Car. (Non si scappa ci hai da star.

Car. Ti do un schiaffo adesso adesso

Ter. A me un schiaffo? cospettone!

Car. Adoprar saprò il bastone.

Ter. Il bastone? sciocco indegno
Ti vorrei prima scannar.
Se non fosse la prudenza
Non so in ver cosa farei,
Dalla rabbia non potrei
Le mie mani trattener.
Ter. Eccolo lì, subito in rabbia!
Ma la finisco io, me ne anderò
Mi leverò dagli occhi....
Car. Dove vai? *trattenendola, mentre ella è in atto di partire.*
Ter. Dove voglio.
Car. Cosperto al matrimonio
Si dice dove voglio?
Ter. Eh il matrimonio
E' bello, che finito,
Troverò troverò miglior partito.
in atto sempre di partire.
Car. Ma cara Teresina, moglie mia, *piangendo.*
Ti dimando perdon.... Finisci, via.
Ter. Per strapazzarmi poi un altra volta!
Car. Non lo farò mai più; ma mi perdoni?
Ter. Sì si....
Car. Oh cara!
Ter. Meno ragazzate.
nell' atto ch' egli l' abbraccia ella prende la biancheria, e va per partire.
Or or ritorno.
Car. Oh cara! e dove andate?
Ter. Vado dal Capitano che qui alberga
Nella Locanda prossima a portargli
La biancheria.
Car. (Cocuzze) lascia, lascia ci andrò io.
Ter. Perchè non posso andare *indispettita.*

A portargliela io stessa ?
Car. Perchè . . . . c' è il suo perchè , quello è un
Che per nulla va in bestia, (demonio
E dice de' spropositi
Che mettono lo scandolo.
Ter. Ed anzi io so ch' egli è molto grazioso,
Bello, ben fatto.
Car. Falsità, menzogna.
E' un uomo grande, è vero, ma è pieno
Di difetti, e non so in quale battaglia,
Lo fece zoppo un colpo di mitraglia.
Ter. Ma dite come mai,
Tanti e tali difetti in se raccoglie.
Car. Che dici cara moglie,
E' pieno di malanni,
Ed è un uomo che hà più di cinquant' anni.
Ter. Il Cielo mi perservi
Da un Uom così bestiale.
Car. Io vado adunque . . . .
in atto di prendere la biancheria.
Ter. Aspetta : (or vo ficcartela davvero.)
Car Cosa c' è ?
Ter. Vo veder se ci è tutto.
Non vo fare inquietar quell' uom si brutto.
Giacchè io non posso andare, ci andrai tu,
cava la lettera è l' attacca con una spilla dentro una camicia.
Non può andar meglio. Digli poi
Che osservi la Camicia
Numero ventidue, e poi risponda
Che cosa io debba fare.
Car. Farò ben farò ben non dubitare
(Oh che marito furbo che son' io.) *parte.*
Ter. Tutto a seconda andò del genio mio.
entra.

SCENA V.

Camera del Capitano nella Locanda.

Gianfrullo solo,

Molti sono davvero in errore
Quei che credono che il Locandiere
Oggi sia il migliore mestiere,
E che lucro maggiore ne da.
Se la robba si vende più cara,
Si può fare con buona coscienza,
Tanto costa poi fare credenza
Che alle volte più nulla si ha.
Son le donne la nostra risorsa
Seco portano gran compagnia,
Con cui sempre si stà in allegria
E ben lungi la noja s'en va.
Ah si non v'è maggior contento al mondo
Che star con donne femmine.
Io poi sopra ciascuno
Sono molto félice certamente:
Ho una moglie che tanto mi vuol bene,
Ma il merto è tutto mio. Ho ben saputo
Corregerla e ridurla come agnello,
E quando monto in bestia non corbello.

SCENA VI.

Belille, e detto.

Bel. Gianfrullo vi saluto
Gian. A lei son servo Signor Capitano.
Bel. Giusto di voi cercavo:

A voi che siete amico
Vò far la confidenza
Di una certa passione . . .
Ma vi prego serbar la discrezione.
Gian. Parlate pur.
Bel. Voi credo, conoscete
Una certa Teresa imbiancatrice,
Gian. La Moglie di Carotta?
Ih ih se la conosco!
Che? la vostra amorosa fosse mai?
Bel. Negar nol so; mi piace assai assai;
Ma ha un marito geloso.
Gian. Eh lo so bene.
Bel. Per dirvi proprio i sensi miei sinceri
Le parlerei tanto volentieri.
Gian. E' cosa facilissima;
Lasciate far a me: ci ho tanto gusto
Quando si tratta corbellar un vecchio,
Che vuol far da geloso
Bel. Ritorno in vita e su di voi riposo.
E poi, per voi badate
Ci saran quattro doppie preparate.
Gian. Lasciatemi un tantin tantin pensare,
E il modo troverem di tutto fare. *parte.*

SCENA VII.

Capitano, indi Carotta.

Bel. Va pur, che vuoi star fresco, se la cosa
Che immaginando sto riesce perfetta,
Rider vò a spese tue, e del Trombetta:
Car. Sior Capitan, salute.
Bel. Addio Carotta.

Car. Ecco la biancheria.
Bel. E tutta al ordine?
Car. M' immagino di sì: solo mia moglie
Mi ha detto di avvertirvi d' osservare
La Camicia segnata, ventidue.
Bel. Ora vedrem. *Belille apre da parte la Camicia e osserva la lettera.*
Bel. (Una lettera! Intendo!)
Car. Se poi avete
Qualche risposta a darmi,
Voi non avete a far che comandarmi.
Bel. Aspettate; mi occorre un certo affare
Car. Sono qui per servirvi.
Bel Voi potreste
Farmi un piacer: già non si tratta, amico,
Niente di mal; ma se voi m' ajutate,
Quattro doppie per voi son preparate.
Car. Fidatevi di me.
Bel. Conoscerete
La bella Locandiera?
Car. La moglie di Gianfrullo? La Carlotta?
V' hò capito in un motto;
Dite la verità, ne siete cotto?
Bel. No sò negarlo: ma quel suo marito....
Car. Niente, niente! e un Martuffo; e sulla barba,
Glie la farei, se ci venisse Jarba.
Bel. Sappiate, che testè ho ricevuto
Una Lettera sua; *cava la lettera di Teresina.*
E quel ch' è il meglio, suo marito istesso
Me l' ha portata.
Car. Ah, ah, che bel quadrupedo!
il Capitano legge la lettera.
Bel. (Oh capito.) Voi in somma

Volete guadagnar le quattro doppie?
Car. Eccomi: che ho da far?
Bel. Tornate a casa;
Prendetemi un vestito
Di vostra moglie, e qui me lo portate.
Car. Vestito.... di mia moglie? e a che pensate?
Bel. La Donnetta mi scrive, che per causa
Del marito geloso, vuol parlarmi
In casa terza; e questa casa terza
La vostra sarà appunto.
Vostra moglie,
La manderete in casa
Di qualche suo Parente.
Non vo che i fatti miei sappia per niente.
Car. Oh bella! Oh bella! Oh che graziosa scena!
Bel. Riderem, rideremo.
Car. A cospettaccio,
Siete troppo terribile (Buono ch' io
La so lunga: in mia fè
Saria capace farla ancora a me.) *partono.*

SCENA VIII.

Camera in Casa di Carotta.

Teresina, poi il Capitano.

Ter. Se il Capitano veduta ha la mia lettera
Poco certo può stare a comparire,
Quanto quanto mi piace, è tanto buono
Che del suo volto innamorata io sono.
Bel. Eccomi Teresina pronto, e lesto
Col desio d' abbracciarti io venni in fretta.
Ter. Ma prudenza ci vuole;

Che guai a me se mi trovasse sola
Mio marito con voi; già sapete
Che Carotta è geloso.
Misera me! non averei riposo.
Bel Capperi! E' sì bestiale.
Ter. Eh lo sò io
Che soffro da sette anni a tutte l'ore
Un uomo vecchio, brutto, e seccatore.
Bel. Ed io vi seccherei? Non è vero?
Ter. V'è una gran differenza
Da un Vecchio brontolon vel dico schietto
A voi che siete di gentile aspetto.

SCENA IX.

Carotta prima entro, e poi fuori, e detti.

Car. Teresa?
Ter. Oimè il marito!
Misera me! Deh per amor del Cielo!
Io veggo il caso brutto!... *sbigottita.*
Bel. Lasciate fare a me, che aggiusto tutto.
in questo esce Carotta, e vedendo la moglie si ferma sospeso sotto la porta.
Cospettaccio cospettone
Io voglio esser ben servito,
Solo per vostro marito
Sò la rabbia trattener.
Ter. Ah Signor nol feci apposta
Per pietà non mi gridate
Deh scusate, perdonate
Se ho mancato al mio dover.

Car. (Cosa ha mai il Capitano,
Che il velen butta di bocca,
Forse forse quella Sciocca
Non ha fatto il suo dover.)
Ter. Lo sbaglio fu innocente.
Bel. Non voglio sentir niente.
Ter. E' tanto il dispiacere
Che piango dal dolor.
Bel. Non credo a finte lacrime.
Car. (Affè ch' è molto austero)
Ter. Un sbaglio sì leggiero
Non merta tal rigor.
Bel. Non vò più seccature,
Car. (Davvero è molto rotta!)
Bel. Almeno qui Carrotta
Ci fosse ad ascoltar.
Car. (Or vò avvanzarmi
Calmar la lite. (*si avanza.*)
Caro Signore
Che cosa è quà.
Bel. La vostra moglie
Non sa far nulla
La biancherìa
Stirar non sà.
Car. Ah! dite davvero.
Ter. Mancare non soglio.
Bel. Vò quello che voglio,
Non state a parlar.
Ter. Perdono
Bel. Tacete
Ter. Signore
Bel. Via andate.
Car. Ma via perdonate
Più scene non vò.

Bel. Il vostro mestiere
Far ben non sapete.
Ter. Signore tacete.
Bel. Da un' altra anderò
Ter. Eh via non dubitate,
Se male ho fatto addesso,
Io spero che in appresso
Più meglio imparerò.
Bel. (Non e cattiva Donna) *piano a Carotta.*
Car. (Signor anzi è un portento
Io son di lei contento,
E non mi sò lagnar)

a 3
Ter. (La cosa andò benissimo
Di meglio non potrei
Condur gli affari miei
E il vecchio corbellar)
Bel. Amico già con femmine
Giammai trattar vorrei
Lo sbaglio di colei
Per voi sò perdonar.
Car. Parlate come un Cesare
Anch' io così farei
Il fallo di colei
Vi prego di scusar. *partono.*

SCENA X.

Laborde, e Tonino.

Lab. Ebbene ho già capito.
Ton. Fa dunque l' ambasciata.
Lab. Ma come mai
Sapeste che venuti siamo qui.
Ton. Ma i bravi camerieri

San tener dietro bene ai forestieri.
Lab. Bravo bravo Tonin,
Ton. So ancor di più
Che il Signor Capitano fa all' amore
Con la vezzosa moglie del trombetta,
E cerca far lo stesso
Con la mia padroncina.
Lab Che testa penetrante e soprafina.
Ma zitto caro amico
Non parlare a Gianfrullo, ed anzi devi
Un pretesto trovar in guisa tale
Che non prenda sospetto.
Ton. E' poca cosa
Eludere quel matto
S' altro da me non brami il tutto è fatto
A un camerier qual sono
Non mancano pretesti
Gl' incerti sono questi
Che fannoci campar.
La nostra condizione
E' in oggi sì meschina,
Che andressimo in rovina
Diversamente a far.
Di quanto farò in breve
Non devi dubitar. *partono.*

SCENA XI.

Carotta, e Belille.

Bel. Questa vostra consorte
Non è cattiva donna.
Car. Mì vuole un ben dell' anima,
E sì modesta tanto innocentina,

Sì fedele al marito,
Che non lascia toccarsi ne anco un dito.
Bel. Bella cosa per voi l' esser sicuro
Del carattere onesto della moglie.
Car. E chi vorria tirarmi in van mi coglie.

SCENA XII.

Gianfrullo, e detti.

Gian. Oh Signor Capitano! Il Brigadiere
Cerca di voi con premura.
Bel. Vado;
Ma prima in confidenza
Vò commettere a voi qualche incombenza.
(Tutto è fatto, cascato è nella rete
Riderem riderem tutto saprete.)
piano a Gianfrullo.
(Stà in te di corbellarlo
La cura amico caro;
E all' uopo da me avrai molto danaro;
piano a Carotta.
Ma poi mi raccomando a sovvenirvi
Che degli affari l' anima è il silenzio,
Se questo si tradisce
Tutto in un punto il colpo allor svanisce.
Al balenar dell' armi
Preveggo la vittoria,
E due trofei di gloria
Avrò da vincitor.
Premìa così cupido
Lui che si mostra ardito,
E di bestial marito
Alcun timor non hà.

Che gioja che diletto
Sarà per questo core!
Sento che lieto ardore
Mi guida a giubilar.

SCENA XIII.

Gianfrullo, e Carotta.

Gian. Caro Signor Carotta, riverisco ....
sempre con ironia, e burlandosi l' uno dell' altro.
Car. Servo, Signor Gianfrullo, vi saluto.
Gian. Che fà la vostra moglie?
Car. Bene. E la vostra?
Gian. Oh si perfettamente!
Car. Vuol da lei nulla?
Gian. Devo dirle niente?
Car. Ella è al vostro comando
Mio Signor prelibato.
Gian. Ella è al vostro servizio
Padron mio saporito!
a 2 Grazie grazie, ah ah quanto è compito!
Gian. Siete venuto solo?
Car. Al Capitano
Portai la biancherìa.
Gian. Oh oh! E per qual ragione
Non glie l' ha portata vostra moglie?
Car. Ah ah? Per la ragione
Per cui le Locandiere
Son costrette a parlar co' Forestieri
Colla carta, Signor, non con la lingua.
Gian. Spiritoso davvero!
Car. Tante grazie.

Gian. (Egli crede burlarmi
Ed il burlato e lui)
Car. (Crede darmi la baja,
E non sa come bolle la caldaja !)
Gian. Vi ha parlato il Capitano ?
Car. Mi ha parlato, e siam d' accordo
a 2 Non avrà già detto a un sordo,
Glie lo giuro ah ah ah ah .
Gian. Questo accordo è già deciso ?
Car. Fra le cinque, o pur le sei,
Gian. Cospetton ! che uom preciso !
Car. Ma non tanto quanto lei .
Gian. Veramente è molto istrutto !
Car. Qualche cosa io so di tutto !
Gian. Della bella femminetta
Car. So anche questa a dirla schietta .
Gian. E di buona digestione !
Car. E ben forte di polmone !
a 2 E cozzar con un bestione
Può con gran facilità .
a 2 Che bestia ! che sciocco !
Che Toro ! che alocco !
Davvero è un affare
Che rider mi fà .
Mi fà proprio compassione !
Ma lei dunque è contentone ?
Contentone ah ah ah ah .
Mi darà delle sue nove
Caro amico riverito,
Quando avrà ben digerito
Quell' affare che lei sà ;

partono .

SCENA XIV.

Camera del Capitano nella Locanda.

Belille, e Laborde.

Bel. Dunque caro Laborde,
La bella Trombettina
Hà detto di venir?
Lab Sì; l' hò incontrata
A caso, per istrada, che ne andava
Da sua Sorella; e detto mi ha l' astuta
Che quì sull' imbrunir saria venuta.
Bel. Tutto mi favorisce; intanto bada
A far la Sentinella.
Lab. Il Locandiere
Anch' egli dee portarvi
Di sua moglie un vestito: ho fatto intenderli
Che serve per la bella Teresina;
Ma dica: un tal vestir perchè camina?
Bel. E' necessario, acciò ciascun marito
Colla moglie trovandosi
Creda agli abiti d' essere
Colla moglie dell' altro.
Lab. Non aveva il cervel cotanto scaltro.

SCENA XV.

Tonino con due Candelieri e detti, indi Teresina.

Ton. Buona Sera, mio Signore.
Lab. Buona Notte.
Bel. Addìo Tonino.
Ton. C' è lì fuori un mascherino
Che vorrebbe penetrar.

Bel. Venga pure in Sentinella *Ten. par.*
Tu Laborde li puoi star.
Lab. La vogl amo veder bella,
Oh che scena singolar! *parte.*
Bel. Via venite.
Ter. Son sicura?
Bel. Teresina vezzosetta.
Ter. Ho nel petto che paura!
Ah Signore... mi permetta...
Queste cose veramente
Mai ho fatte in vita mia,
E di tanta bizzarìa,
M' incomincio già a pentir.
Bel. Il sospetto fugga via,
E dia luogo a spirto, e ardir
Ter. Vi prometto di star poco.
Bel. Perchè mai? dite, mia bella.
Ter. Perchè può da mia Sorella
Il marito or or venir.
Bel. Non temete; il vostro Sposo
Questa sera stà occupato;
Ceneremo Idolo amato,
Ne vedrassi a comparir.
Ter. Oh per bacco! Egli è impossibile.
Bel. Si per Giove, ch' e fattibile.
Ter. Quando poi l' avrò veduto
Mio Signor lo crederò.
Bel. Quando poi l' avrai creduto
Non dirai mai più di nò.
a 2 La speranza brilli intanto
Or che a un canto-tema andò.
Lab. Capo-posto all' erta all' erta.
V' è un convoglio....
Ter. Oimè! chi viene?

Bel. Non saprei: celar conviene *a Lab.*
La mia cara.
Lab. Alon, marsion. *a Teresa.*
a 3 Ah nel meglio le $\frac{\text{sue}}{\text{mie}}$ pene
Sorte ria già risvegliò.
Laborde fà entrare Ter. in una stanza.

SCENA XVI.

Carlotta, e Belille. Laborde in fondo.

Carl. Da Laborde ho quì saputo
Che parlar meco volete
Bel. Sì, mia cara non sapete,
Che con me vi bramo a cena?
Carl. Eh burlate, il credo appena
Mio marito che dirà?
Bel. Oh Gianfrullo n' è contento.
Carl. Cosa dite? E un gran portento.
Bel. L' è così: non ha incontrata
La minor difficoltà.
Carl. Io per me sono imbrogliata
Lei lo dice; e ben: sarà.
Lab. Il Convoglio è al magazzino;
Vien Gianfrullo il Comissario.
Carl. Me meschina! il Ciel contrario
E' per mia fatalità.
Lab. Bel Presto entrate in quella Stanza
Con perfetta sicurtà.
a 3 Di star lieta la speranza
Poverina! se ne va.
Carlotta entra a sinistra in una Stanza,

SCENA XVII.

Gianfrullo, e Carotta con fagotti sotto. Belille, e Laborde.

Gian. (Son questi gli Abiti)
sotto voce al Capitano.
Car. (Ho quì il fagotto) *come sopra)*
Gian. (Stà quì quell' asino)
Car. (Che cosa ha sotto?)
a 2 (Vi riverisco,
Sor Capitano,
Io tengo in mano
L' affar che sà)
Bel. Bravi bravissimi
Io vi ringrazio
Foste solleciti
Per verità.
(Laborde sbrigati
Porta quest' abiti.)
a Laborde dandogli uno dei Fagotti.
Fa vestir subito
Colei ch' è là
L' istesso uffizio
Farò di quà.)
a 2 Un poco aspettino.
Si tornerà.
a 4 Eh via servitevi
Con Libertà.
Il Capitano, e Lab. prendono un Candeliere per uno, ed entrano rispettivamente co' Fagotti in mano, l' uno dov' è Teresina, e l' altro dove è Carlotta. Resta la Scena buja.

SCENA XVIII.

Gianfrullo, e Carotta.

Car. Giacchè al bujo conviene restare,
Divertiamoci un poco a cantar.
Gian. Dalli, mena, su allegri, Compare;
Questa sera vogliam trinche far.
Car „ Colla moglie chi fa da geloso
cantando
„ Spesso spesso fa bucchi nel mar.
„ Sente solo scemarsi il riposo,
„ E da tutti si fa corbellar:
„ Ve lo dico col tin, tin, tin, tin,
Gian„ Lo ripeto col tan, tan, tan, tan.
„ Colla luna va ognora il gelosp
„ Se la Sposa vuol troppo guardar
„ Della moglie disturba il riposo.
„ E da tutti si fa corbellar.
a 2 Bravo bravo! Compare mio caro
(Più somaro; di te non si dà.)

SCENA XIX.

La Scena è sempre buja.

Laborde Bellile, Carlotta, Teresina. e detti.

Ter. Io voglio di quì uscire.
Carl. Io vò con voi venire.
a 2 Per or non è possibile
Fattibile non è
Donne. Ma questo è un caso barbaro,
Ma ditemi perchè?

a 2 E qui vostro marito
Donne. Non casco nella rete.
a 2 E ben lo crederete
A lui se non a me.
Lab. Gianfrullo? dove siete?
Bel. Carotta? rispondete?
a 2 Son quì a' comandi suoi
Son pronto: cosa c' è?
Donne. Sorte, perchè mi vuoi
Far palpitar perchè
a 6 Confuso sotto voce)
Un mormorar già sento.
Così talvolta il vento
Si sente a sussurar.

SCENA ULTIMA.

Tonino con Lume, e detti,

Ton. Signor Padrone nella Locanda
Di Forestieri vi è quantità.
Ognun da questa, da quella banda
Dov' è Gianfrullo? gridando và.
Car. Or guarda il Diavolo! Sta li colei...
Vede Carlotta, e cerca nasconderla.
Gian. Or guarda il fistolo! stà qui costei
Vede Teresina fa lo stesso.
a 2 Eh spegni bestia; cotesto moccolo,
E parti subito, va via di quà.
Si avventano, addosso a Ton. e gli spegnano il lume.
Car. Se mai vedevasi qui la Carlotta,
Gian. Se mai scorgevasi la Teresina!

a 4 Poteva nascere qualche rovina,
E il gruppo al pettine veniva quà.
Ton. Ma che significa cotesta istoria?
Fra queste tenebre cosa si fa?
Donne. Oh Dio che palpito nel petto io sento!
Dallo spavento: son morta già.
Tutti. Qual confuso parapiglia
ognuno errando per la Scena.
Sordo sordo s' ode intorno,
Si sussura si bisbiglia,
Si confonde questo, e quello.
Per prudenza vò bel bello
Ritirarmi in qualche stanza,
Che se il chiasso più si avanza
Si darà da mormorar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera del Capitano, come nell' Atto Primo.

Laborde, poi Carlotta.

Per bacco quest' affar va molto bene:
Guardate cosa tocca
Ai poveri mariti! Hò fatto bene
A farmi militare
Piuttosto che con femmine impazzare
Carl. Dite Caro Laborde
Come và la facenda, e cosa mai
Fù quello, che sucesse imbroglio strano?
Lab. Dirlo non so; sò ben, che il Capitano
Vi adora, e v' idolatra.
Carl. E via, che non lo credo
Per ingannar le donne
Voi altri militari già si sà
Oh la sapete lunga in verità.
Si vanta si dice
Che sia menzognero
Un sesso infelice
Che merta pietà.
E allor che l' inganna
L' amante mendace,
Si vede, si tace
La sua crudeltà. *parte.*

SCENA II.

Laborde, e Capitano, indi Gianfrullo.

Lab. Oh si camina
A passi di gigante.
Bel. Bravissimo,
Che bel divertimento
E' il far girar quei due molini a vento!
Gian. Si puole entrar?
Bel. Entrate, anche Laborde
E' della confidenza.
Gian. Ho già veduto
Che la maschera è quì. Glie l'abbiam fatta!
Bel. Prudenza via: non fatevi sentire.
Gian. Veda; hò l'onor di dirle
Che una simile burla
Che lei fà a quel macacco *intanto Lab. p.*
A me non la farebbe, giuro a bacco.
Bel. Eh ma voi siete un uomo molto esperto.
Gian. Non lo fò per lodarmi; il son di certo.
Bel. Resta a voi l'incombenza
Di venire più tardi
A prendere la bella in quella Camera,
Indi la condurrete fino a casa
Del Trombetta, ove io pronto sarò a darvi
Il Regal pattuito.
Gian. Farò ben, farò ben: sarà servito.
Bel. Vi vuol molta discrezione;
A parlar non l'obbligate,

E d' usarle ben guardate
Una cura singolar.

Gian. So serbare in questi casi
La dovuta convenienza,
Son maestro di prudenza,
E mi sò ben regolar.

Bel. E poi dopo rideremo

Gian. Alle spalle del babbione.

a 2 Ah davvero ugual bestione
Mai ho visto in verità.

Bel. Dite un poco; Voi cascato
Non sareste in questa rete?

Gian. Oh per bacco. Non vedete
Da me a lui diversità.

a 2 Martuffo simile
Sciocco animale
Di quello / questo eguale
No non si dà.
Egli ha buon stomaco,
Ha faccia tosta,
Par nato apposta
Per verità.

SCENA III.

Belille, Laborde, indi Carotta.

Bel. Questa è fatta, or vorrei
Che venisse Carotta.

Lab. Eh il Sior Carotta
Stà li fuora, che aspetta.

Bel. Capperi! E ben sollecito il Trombetta!

Lab. Se si scrive in Gazzetta
Evento così strano
Vi chiameran davver gran Capitano. *parte.*
Car. Sono qui, vengo adagio, perchè in queste
Cose ci vuol giudizio:
Altrimenti l' affar và in precipizio.
Bel. Nò negarsi non può, che non abbiate
Gran presenza di spirito.
Car. Nel Reggimento al certo
Posso vantarmi d' essere il più furbo,
E voi già lo sapete.
Bel. Beato voi, che un sì bel capo avete!
Car. Or dite; siamo pronti?
Bel. Non ancora
Un tantino più tardi qui all' oscuro,
Voi verrete a pigliar la Locandiera:
Ella è chiusa lì dentro, conducetela
Fino alla Casa vostra
Quando tutto è in quiete,
E vi regalerò, ciò che sapete.
Car. E il marito?
Bel. Il marito
Mette la Cena all' ordine
Car. Bel pezzo
Di Baccalà, che è quello!
Bel. Ma... Silenzio
E all' oscuro...
Car. All' oscuro!
Sì per rispetto della verecondia.
Bel. Usatele per strada convenienza,
Ne la fate parlar.
Carotta parte, Belille spegne i lumi.

SCENA IV.

Capitano, indi Carlotta, poi Gianfrullo, ed in fine Carotta, e Teresina.

Bel. Giungere immantinente
Dovrà il curioso istante, udir vò un poco
Come l' affar si mette
Per farlo poi inserir nelle Gazzette.
Gira or qua, or la per la Scena a suo talento ad ascoltare i discorsi di Carotta e di Gianfrullo che faranno a suo tempo.
Carl. Tutto è in quiete: or posso
Andarmene di qua. *avanzandosi lentamente.*
Gian. Testa, e Tostoni in questo mondo sono
Le cose necessarie: Io grazie al Cielo,
Che di questa, e di quei son provveduto
Passo sempre perciò per uomo astuto.
Chi va là? *s' incontra con Carlotta.*
Carl. Mio Marito!
Gian. Oh cospettone
Siete molto impaziente.
Carl. (Il cor mi trema)
Gian. Il Capitan vi attende,
La Cena è preparata.
Or vi conduco io stesso
Non tremate carina! poveretta!
Che glie la ficcheremo al Sior Trombetta.
In questo si ode un gran rumore, Gianfrullo e Carlotta rientrano.
Bel. Questo và molto in regola: or mi pare
Che l' assalto campal non può sbagliare.

Car. Tutto è in silenzio: adesso
E' tempo di operar: Ah! più ci penso
Più da rider mi vien; ma gli stà bene
Al babbion di Gianfrullo,
Che vuol far da saccente, ed è un trastullo.
Zi zi... eh eh... *si accosta alla Camera dov' è Teresina, che vien fuori.*

Ter. Oh questa
Sì ch' è voce da uom.

Car. Son qui mia cara
Venere morbidina; andiam venite
Dove vi porto io.
pigliandola per un braccio.

Ter. (Misera me! qui mio marito! oh Dio)
tentando di sfuggirlo.

Car. Oibò qui non si fugge.

Ter. Io son perduta

Car. Non abbiate timor devo portarvi
Fino alla porta della casa mia
Dove Rinaldo amante
Dalla mia mano fida
Riceverà la sua vezzosa Armida.

Ter. (Qui coraggio ci vuol)
In questo esce Gianfrullo e Carlotta. In tutta la Scena le Donne mostrano sempre ripugnanza di andar via.

Bel. Bravo! son contento
Ei merta il posto, che ha nel Reggimento.

Gian. Mi par non sentir altro
Cara la mia Proserpina
Fatevi pur coraggio non temete.

Car. Eh via siete con me: non più timore.

Ter. (In che imbroglio son io!)

Carl. (Mi batte il core)

Car. Guardate, che boccone, *sempre sottovoce.*
Che pezzo delicato!
Dite; non è un peccato
Un tal marito aver? *accarezzandola.*

Gian. Moglie a quel tangherone
Donna si morbidina!
Si tenera manina
La bestia ha da goder? *come sopra.*

Donne (Non so, confusa e mesta,
Dove i miei passi io muovo;
La pena, oh Dio, ch' io provo,
Nò, non si può spiegar.)

Bel. Tu, che l' immago in oro
Talor cangiasti, e in Toro,
La palma al mio talento
Giove dovrai poi dar.

Car. Vostro marito, è un asino.

Bel. Gran verità palpabile.

Gian. Vostro marito è un bufalo.

Bel. Che ingenuità di spirito!

a 2 E' un uomo, che non merita
Accanto a vol di star.

Carl. Io resto sbalordita!

Ter. Ei giunge a tal eccesso!

a 3 Lo dice da se stesso,
Che caso singolar.

Car. Mia moglie accanto a voi
Nasconder si potrebbe

Gian. Fin Venere farebbe
Tuo volto svergognar.

Carl. (Briccone scellerato!)

a 2 (Finger per or bisogna,
Ma mi vò vendicar.)

Bel. Di tromba guerriera
Già sento il fragore,
Marziale furore;
Mi chiama all' istante
Andiam trionfante
Io vo conquistar.

Uomini
Andiamo partiamo,
Che tarda è già l'ora
Venite Signora
Che il fervido Amante
Sospira un istante
Potervi abbracciar.

Donne
Un caso si strano
Nessun vide ancora,
L' affare finora
Molto è stravagante
Un simile istante
Molto è singolar.

partono.

SCENA V.

Camera della Locanda, come nell'Atto Primo.

Tonino, ed il Cameriere portando de' lumi e del vino.

Ton. Che diamine sara? Visto ho il Padrone
Dalla scala segreta
Uscir con una vaga macchinetta,
Sotto il braccio, e farle animo:
La padroncina poi, da che entrata
E' nella stanza dal Sor Capitano
Non è sortita più; che cosa è questa?
M' incomincia a girar davver la testa.
Eh! faccian quel che vogliono;
Giacchè soli noi siamo

Beviamo allegramente
Alla salute della buona gente.
seduti bevano.

SCENA VI.

Carotta, e detti.

Car. Alon: prendimi presto una bottiglia
Del miglior vin di Malaga, e di Scio,
Che voglio fare un brindisi ancor io. *bevono*

SCENA VII.

Gianfrullo, e detti.

Gian. Quì si beve? Oh qui siete
Caro il mio Bernardone,
Vò farti compagnia, se vi pare *bevono.*
Date a me, date a me touchons, Compare.
dopo b vuto, Tonino, e il Cameriere
levano le bottiglie, e partono.

SCENA VIII.

Carotta, e Gianfrullo.

Car. Allegramente!
Gian. Allegramente pure!
Car. (Or si vò divertirmi.)
Gian. (Or si voglio godermi)
a 2 (Se dal rider potrò mai contenermi.)

Ei Carlotta vien quà... Fa presto sbrigati
Car. Si si chiamala pur ch' or or ti sente
Gian. Ei Carlotta .... Carlotta :
Oh diavolo non viene. E che sarà ?
Car. Ha l' orecchio turato ah ah ah ah.
ridendo

SCENA IX.

Tonino, e detti.

Ton. Comanda qualche cosa ?
Gian. E mezz' ora che chiamo
Carlotta, e che mi sfegato il polmone.
Car. Chiamò Carlotta, e viene Carlottone.
Gian. Dì a mia moglie, che venga
Subito quà.
Ton. Chi Carlotta
Gian. Sì Carlotta
Che parlo Greco ?
Ton. Ma Ella non è in Casa.
Gian. E dove è andata.
Car. Ah ah ah ah ah *ridendo forte.*
Ton. Il Sor Trombetta dirvelo saprà. *parte.*
Gian. Oh corpo di una rana ?
confusa a Carot.
Dove stà la mia moglie.
Car. Io l' ho condotta
Poco fà in casa mia dal Capitano.
Gian. Ed anch' io hò là condotta Teresina.
Car. Teresina ? com' è questa facenda.
Gian. Ah moglie perfida.
Car. Consorte più che pessima.
Gian. Un fracasso farò ;
Car. Farò un eccidio.

Gian. Ma intanto, che si fà.
Car. Zitto che hò in tasca
La doppia chiave della casa mia
Andiamo un pò a sorprenderli,
Nasca quel che sà nascere
Gian. Dici ben. Poveretto!
Car. Poveraccio! *abbracciandoci.*
Credevamo di farcela a vicenda
Ed il terzo con noi si divertiva.
Oh alleanza offensiva, e diffensiva
L' avessi mai creduto
Ah donne, donne....
Ah già sento accendermi di sdegno
Ma mia moglie si sbaglia questa volta
Se crede di burlarmi,
E certo non mi cucca
Non vò de' nuovi ricci alla parrucca.
Donna iniqua insolente sgualdrina
La menzogna bricona tu sei
Del Trombetta la vera rovina,
Ben provar ti farò i furor miei
Ah la rabbia mi sento nel petto
E vendetta al mio sesso farò.
La credevo diversa d'ogni altra
La credevo innocente e bonina
A triastaccia sfacciata assassina
Alle donne più creder non vò.
Se non fosse per buona sua sorte
Che frenar so alle volte il mio sdegno
Con un grosso bastone di legno
Bastonarla dovrei già lo so.
Ma per grazia del suo barbagiove
Io son uomo che ha molta prudenza,
Ma se scappa un tantin la pazienza

In me un Toro un Leon si vedrà,
Và in gallera che il diavol ti porti
Di seguirti più voglia non ho.

parte.

SCENA X.

Camera in Casa di Carotta, come nel primo Atto.

Camerieri, e Tonino che son dietro ad ordinare la Tavola che sarà apparecchiata coll' occorrente per mangiare.

Teresina, poi Belille.

Ter. Qual curioso accidente!
Da mio marito istesso quì condotta
In mano al Capitano! sbigottita
Non so dove mi sia.
Bel. Che dite Teresina
Mi son portato bene, ho alfin saputo
Condurre con destrezza quest' affare.
Ter. Ma voi sagrificare
Mi volete, o Signor, se mio marito
Scopre l' affar com' è
Io rovinata son misera me.
Bel. Non abbiate timore
Che a tutto ho provveduto.
Di aver saputo farla a delle donne
Ancora con ragion vantar mi posso;
Vostro malgrado alfine
Cascata ora ci siete.
Ter. Di più mi deridete
Ah fuggite, Signor, da quì lontano.

Bel. Per ischerzo sol rido uom' sono onesto.
Ter. Oh quale strano istante è per me questo.
Voi ridete, Signor, e in tal maniera
Vi burlate di me. Ecco il compenso
Che crudeli voi date
Allor che siam costanti.
Fuggite donne mie cotesti amanti.
Ah mi sento oppresso il core
Dallo sdegno e dall' amore.
E non so se più m' alletta
La vendetta, o il dolce amor.
Sempre no non riderete
Del mio duol del caso mio;
Che tal rider pagherete
Forse il giorno arriverà.
Dallo sdegno d'una donna
Nessun mai si salverà.
Donne mie care
Verrà il momento
Che il cor contento
Giubilerà. *parte.*

SCENA XI.

Capitano, Carlotta, Laborde, poi Teresina.

Carl. Ah per pietà Signore
Di noi non vi burlate.
Bel. Ah nò carina mia vi calmate.
Laborde presto sbrigati
Laborde eseguisce poi torna.
Chiama ancor la vezzosa Teresina
Quest' oggi non vogliam malinconie
vedendo venire Teresina.

Dunque allegre si allegre care mie.
Carl. Entrambe voi ci avete ora tradite.
Ter. Tutte due voi ci avete assassinate.
Bel. Nò care perdonate
L'errore saprò bene riparare
si mette a fare scambievoli carezze alle due Donne
Lab. (Fà fuoco da due parti
Se avesse l'inimico a spalle, e a fronte
Io giuro per mia fè
Che faria fuoco a battaglion carrè.)

SCENA ULTIMA.

Detti, Carlotta, e Gianfrullo colla testa in fuori dalla portiera dirimpetto. Essi si fanno cenno l'un con l'altro di tacere e ad ogni movimento degli altri personaggi si ritirano.

Bel. E così Carlottina di Gianfrullo
Come contenta siete.
Carl. Per forza io son contenta, ma vi giuro,
Che tanto egli è sofistico,
Ed a genio si poco egli mi và
Mi faria se crepasse carità.
Gianfrullo fà degli atti di minaccie per avanzarsi, e Carotta lo trattiene.
Bel. Brava! e tu Teresina
Di, come te la passi col Trombetta.
Ter. Io son sempre contenta
Quando non m'è vicino,
E non vedo per me nessun conforto
Finche in man non sarà del beccamorto.
Carotta fa lo stesso come sopra e Gianfrullo lo trattiene.

Bel. Evviva evviva un brindisi facciamo
A tal sincerità
E dei due sposi alla bestialità.

Nel mentre che vanno per prendere da bere sulla tavola Carotta mette fuori la Trombetta e suona forte avanzandosi con Gianfrullo.

Carl. Poveri giorni miei!
Ter. Oh stelle mio Marito
Gian. Pettegola ci sei.
Car. Indegna ti hò sentito.
Bel. Piano piano miei Signori
Siete in vero due somari
Non si sturbano i miei pari,
Che si stanno a divertir.
a 2 { *Gian.* / *Car.* } Non vò tal divertimento.
Ter. Sposo caro meno foco, *a Car.*
E voi pur calmate l'ira, *a Gian.*
Voi a forza in questo loco
Ci voleste ambe condur.
Car. Come mai! ch'enigma è questo?
Non l'intendo, nol comprendo.
Gian. Sù spiegatevi una volta
Ne ci fate disperar.
Bel. Questa casa mi prestaste *a Carotta*
E le doppie vi donai,
E voi pure regalai
Che mandaste da cenar. *a Gianf.*
Car. Oh scellerati qual tradimento,
Gian. Che fuoco accendersi nel petto io sento
a 2. Vendetta orribile di voi farò.
Ter. Le vostre mani mettete al petto.
Car. Sia per non fatto, sia per non detto,

a 2 E torniam subito di buon umor
Lab. Mi sembra meglio per voi tacere
E contentatevi se andò così.
a 4. Su perdona tegli teci e in tal maniera
Senza alcun strepito l'affar finì.
a 2 { *Gian.* Convien convincerci, che bestie siamo;
Car. Dunque d'accordo gli perdoniamo:
Esser più destro, ma non geloso
Deve chi vuolsi far sempre amar.

Tutti.

Tutti allegri dunque in festa
Si gioisca in compagnia,
Nè il velen di gelosia
Più ci venga a disturbar.
Alla Tavola si vada
Ch'è già bella, e preparata,
Sia la festa celebrata
Fra i liquori, e il buon umor.

FINE.